

## IL CONGRESSO DI BERLINO NEL 1878

Sulla fine del secolo decimosettimo, dopo un ultimo sforzo durato quindici anni, gli eserciti cristiani erano riusciti a scacciare il turco dall'Ungheria, suggellando le sorti dell'impero turco la cui decadenza si afferma appunto da quella data. Il naturale successore della potenza islamica nei Balcani sarebbe dovuta essere la monarchia absburgica, data la sua posizione geografica e prescindendo da diritti storici anche perché era la monarchia che aveva avuto la parte del leone nella cacciata degli infedeli. Infatti, le province settentrionali del Balcani erano state vassalle, prima della battaglia di Mohács, per periodi di tempo più o meno lunghi, dell'Ungheria la quale si trovava all'epoca della scacciata del turco sotto lo scettro di sovrani che appartenevano alla dinastia degli Absburgo.

Ma proprio negli anni posti a cavaliere tra i secoli XVII e XVIII, una grande potenza si era presentata come rivale degli Absburgo nelle aspirazioni balcaniche: la Russia. Pietro il Grande non soltanto aveva gettato le basi militari della potenza moscovita, ma aveva anche fissato per secoli le mire della politica russa. Dopo esser riuscito a prezzo di sanguinose e tenaci guerre a respingere gli svedesi nella penisola scandinava e nelle regioni situate a settentrione del golfo finnico, Pietro il Grande rivolse la sua attenzione alla penisola balcanica. Per un diritto che le derivava dalla identità della religione greco-orientale, professata nei Balcani ed in Russia, questa si erge a protettrice dei popoli cristiani balcanici oppressi dai turchi. Ma la Russia mira altresì ad impadronirsi per questa strada del Mar Nero e della zona orientale del Mare Mediterraneo, ed a rendersi padrona dell'antica Bisanzio, la capitale dei sultani. Vasto piano imperiale che la Russia non è ancora riuscita a realizzare. Ciò non toglie che dall'epoca di quello zar la politica russa dedicasse il meglio dei suoi sforzi e spesso tutte le risorse militari dell'impero alla conquista di Costantinopoli e degli Stretti. Ed è, d'altra

parte, anche naturale che la Turchia, di già declinante, fosse incapace di resistere, da sola, alla pressione ed alla minaccia russa. Nemmeno la monarchia asburgica poteva resistere, da sola, alla Russia, perché fin dopo la metà del sec. XIX gran parte delle sue forze si trovavano impegnate e paralizzate nella sua politica italiana e tedesca. Ai piani russi si oppone, nel corso del sec. XIX, già una coalizione politica europea, capeggiata — accanto all'impero asburgico — dall'Inghilterra la quale giudicava che le aspirazioni balcaniche della Russia minacciassero seriamente i suoi interessi nel Levante.

Nel Quarantotto, la Russia si era decisa a venire in aiuto al governo di Vienna, ridotto a mal partito in seguito alla guerra dell'indipendenza ungherese, non unicamente in conformità al suo naturale atteggiamento antirivoluzionario, ma specialmente perché sperava che in contraccambio l'Austria avrebbe appoggiato le sue rivendicazioni sulla penisola balcanica. Fu precisamente in questa speranza che lo zar Niccolò I mosse nuovamente guerra alla Turchia nel 1853. Ma la situazione doveva svilupparsi sfavorevolmente agli interessi russi. L'Austria, infatti, rimase neutrale. E per di più, l'Inghilterra, la Francia ed il piccolo Piemonte — che faceva allora il suo ingresso ufficiale nella grande politica europea — mossero in armi per aiutare la minacciata Turchia. La campagna venne decisa dalla guerra di Crimea, vinta dal corpo di spedizione degli alleati, e la Russia dovette rinunciare un'altra volta ai suoi sogni imperiali.

I due decenni seguiti alla pace di Parigi del 1856 modificarono sostanzialmente il quadro politico dell'Europa e con esso la situazione dei Balcani. Infatti, la guerra del 1859 scosse la dominazione austriaca nell'Italia settentrionale, agevolando il processo che doveva condurre all'unità politica della penisola appenninica. L'Italia, salita al rango di potenza mediterranea, non poteva disinteressarsi, come effettivamente non si disinteressò, allo sviluppo delle faccende balcaniche. Come conseguenza, poi, della guerra del 1866, l'Austria perdette l'influenza politica che da secoli esercitava nella Germania, a tutto vantaggio della Prussia, che si affermò come lo stato tedesco dominante e che dopo la campagna del 1870—71 riuscì a riunire e fondere in potente unità politica i singoli stati germanici, sottoponendoli alla sua volontà. Il nuovo impero germanico è già interessato nelle faccende dell'Europa sud-orientale, dalle quali la Prussia aveva potuto facilmente tenersi lontana. Durante i vent'anni di regno

di Napoleone III la Francia aveva avuto una parte predominante nella politica del continente europeo; ma dopo la sconfitta del 1870—71 essa sembra ritirarsi dalla grande politica europea ed il popolo francese, fedele anche questa volta al suo squisito senso per la realtà, cerca per il momento di riaversi e di rinnovarsi nella creazione dell'impero coloniale. L'Austria che aveva perduto i suoi possedimenti e la sua autorità politica sia in Italia che nella Germania, si accorda nel 1867 coll'Ungheria e si trasforma nella duplice monarchia austro-ungarica. La rinnovata monarchia danubiana cerca nuovi compiti alle sue mire politiche ed economiche e crede di trovarli anzitutto nei Balcani, dove la chiamano antiche tradizioni storiche. Dopo la guerra di Crimea, l'Inghilterra aveva seguito con simpatia le aspirazioni italiane e tedesche all'unità non trascurando però i tradizionali criteri in materia dell'equilibrio politico nel continente, e perciò stava in guardia affinché l'Austria non crollasse completamente perché il crollo avrebbe scosso quell'equilibrio ai danni dell'Inghilterra. D'altronde, l'Inghilterra dedicò i due decenni seguiti alla pace di Parigi anzitutto a rafforzare e sviluppare sempre più la posizione dominante che si era conquistata e creata nell'economia mondiale. Viceversa il disinganno provocato dal disastro di Crimea contribuì a rafforzare in Russia il sentimento nazionale; ma questo nazionalismo russo, conformemente alle tradizioni di Pietro il Grande, cercava di affermarsi oltre i confini della Russia alimentando così quel panslavismo che è al centro della più recente politica russa. L'idea nazionale, il desiderio dello stato nazionale unitario ed indipendente che riunisse tutti i popoli fratelli, si faceva strada, con forza elementare, anche tra i popoli balcanici di religione greco-orientale, i quali — eccettuati i greci — dipendevano sempre più o meno dalla potestà del sultano. Questi moti nazionali di indipendenza che avevano le loro radici ideologiche nel liberalismo francese, riflettevano — specialmente nella Serbia e nei principati valacco e moldavo — un indirizzo decisamente anti-turco ed avevano trovato, sul piano della fratellanza slava, i contatti con il panslavismo russo rappresentato dall'autocrazia degli zar.

Il nuovo ordine politico europeo esige necessariamente nuove alleanze al posto di quelle antiche ed oramai sorpassate. Per la sua posizione geografica e per la forza delle sue armi vittoriose è la Germania che sembra destinata a riordinare, allora, le nuove condizioni politiche dell'Europa continentale. Le basi

del nuovo assetto politico vengono gettate da Bismarck dopo il 1871.

Egli impostò la politica internazionale della nuova Germania sui pilastri della politica prussiana, ma non dimenticò che la nuova grande Germania possedeva possibilità di attività politica ben più grandi di quelle della vecchia Prussia o della vecchia Germania confederata. Il cancelliere di ferro giudicava, ed a buon diritto, che la situazione della Germania potesse considerarsi sicura e salda fino a tanto che non doveva temere la eventualità di dover combattere su due fronti. Quindi, contando sull'eventualità di una nuova guerra con la Francia, egli voleva essere certo che la Germania non sarebbe stata attaccata ad oriente dalla Russia. Perciò Bismarck diede nuovo corso alla tradizionale amicizia prusso-russa che anzi sviluppò in una vera e propria alleanza. Ma, secondo Bismarck, la vera «zona tempestosa» dell'Europa erano i Balcani, dove non era escluso lo scoppio di una nuova guerra russo-turca, che — come all'epoca della guerra di Crimea — avrebbe potuto facilmente condurre a complicazioni europee. Ma la «zona tempestosa» dei Balcani poteva riservare anche altre sorprese; così, p. e., una guerra tra la Russia e la duplice monarchia, data la inconciliabilità dei loro interessi balcanici. Bismarck credette di poter evitare il pericolo balcanico e di salvaguardare al tempo stesso la pace dell'Europa, creando buoni rapporti tra la Russia e la monarchia asburgica e rendendo malleadrice di questa amicizia la stessa Germania. Fu così che dopo il 1871 venne conclusa, coll'intervento della Germania e di Bismarck, l'alleanza dei tre imperatori la quale mirava anzitutto ad assicurare la pace nei Balcani attraverso una esatta delimitazione delle sfere d'interesse in quella zona. Va da sé che l'alleanza rendeva rischioso e precario anche ogni tentativo di muovere guerra alla Germania dalla parte del Reno. L'alleanza dei tre imperatori ci appare come un pallido riflesso della Santa Alleanza: le mancava infatti il cemento della collaborazione militare rivolta ad un unico fine che aveva caratterizzato sì brillantemente la Santa Alleanza sorta dopo le guerre napoleoniche ai fini di assicurare ai legittimi regimi europei i frutti della vittoria che con tanta fatica avevano riportato sul Corso sovvertitore ed irrequieto.

Ma i moti nazionali dei popoli balcanici tuttora vassalli della Turchia dovevano provocare ben presto nuove complicazioni europee le quali non tardarono ad inasprire gli attriti

ed i contrasti tra la duplice monarchia e la Russia. Questa volta era la Erzegovina che rappresentava la minaccia di un conflitto generale. La popolazione cristiana di quella provincia era insorta nell'estate del 1875 contro la insopportabile dominazione turca. La rivolta si estese presto alla Bosnia e divenne così il punto di partenza di quella serie di complicazioni balcaniche che dovevano dare, nei decenni seguenti, tanto filo da torcere alla diplomazia europea. I moti bosniaci erano stati sfruttati variamente in funzione delle varie tendenze nazionalistiche slave, per cui essi perdettero ben presto il loro carattere di avvenimenti e moti locali. È altresì naturale che la sorte della Bosnia e dell'Erzegovina interessasse anzitutto la monarchia degli Absburgo. Infatti l'agitazione da cui erano state prese le popolazioni cristiane delle due province turche in questione non poteva risparmiare, come effettivamente non risparmiò, le popolazioni slave della Dalmazia e della Croazia. Inoltre le due province turche gravitavano decisamente verso la duplice monarchia anche per la loro posizione geografica. La situazione geopolitica era dunque favorevole alla monarchia. Ancora nel 1856, il maresciallo Radetzky aveva consigliato di occupare le due province. E nel 1863, Napoleone III stesso aveva proposto al governo di Vienna di risarcirsi della perdita delle province italiane occupando le due province turche. Allora non se ne fece nulla, volendosi evitare un peggioramento delle relazioni già di per sé tese tra la monarchia e la Russia. Ma il progetto non venne scartato definitivamente da Vienna che lo riprese dopo il 1871, quando era ministro degli affari esteri della duplice monarchia il conte Giulio Andrassy senior. Allora si pensò di dividere le due province turche tra la monarchia e la Serbia, la quale soluzione avrebbe potuto soddisfare anche la Russia. Ma, scoppiata la rivolta del 1875, si riaffacciò a Vienna, e specialmente negli ambienti militari, il disegno dell'occupazione delle due province. Tuttavia il ministro degli affari esteri conte Andrassy, che giudicava gli avvenimenti attraverso il prisma della situazione generale europea, temeva complicazioni e pericoli se la duplice monarchia avesse proceduto con precipitazione nell'occupazione delle due province turche. Perciò egli propose di non escludere la Turchia dalle sue province ma di appoggiarla in un primo tempo piuttosto con consigli e con richieste di riforme, per sostituirsi in un secondo tempo ad essa, ammesso il caso che non fosse capace di difendere le sue province.

Ma i pacifici disegni del conte Andrassy dovevano risultare

vani perché la Russia, che appoggiava le aspirazioni della Serbia e del Montenegro, mirava alla partizione totale della Turchia.

Il piano del conte Andrásy di ristabilire l'ordine nelle due province con mezzi pacifici, aveva dunque fallito. Per cui, nell'autunno del 1875, la Russia propose alla duplice monarchia di occupare insieme la Bosnia e l'Erzegovina. Andrásy respinse la proposta perché dovendo risultare impossibile di ristabilire e consolidare nelle due province l'autorità del sultano, egli voleva assicurarle tutte e due alla sola monarchia.

Gli sforzi della duplice monarchia dovevano trovare un efficace appoggio indiretto precisamente nell'Inghilterra, il cui primo ministro, lord Beaconsfield non era disposto ad esercitare la pur minima pressione sulla Turchia perché accettasse i provvedimenti interni che le potenze continentali europee intendevano imporre nell'interesse della pace generale. Era come versare olio sul fuoco, e fare, in altre parole, il gioco dell'Andrásy. L'atteggiamento dell'Inghilterra infuse nuovo coraggio nella Turchia dove si credeva che si sarebbe ripetuto il caso della guerra di Crimea e le potenze sarebbero accorse un'altra volta in suo aiuto contro la Russia che mirava al suo annientamento. La situazione era matura e gli avvenimenti si susseguirono precipitosamente. Alla fine di maggio 1876 una rivoluzione di palazzo cacciava il sultano ed i cortigiani filorussi, il posto dei quali venne occupato dai fautori della resistenza nazionale turca. La Russia reagì immediatamente scatenando contro la Turchia i due popoli cristiani balcanici più guerrieri: i bulgari ed i serbi. Mentre nella Bulgaria infuriava una sanguinosissima guerra civile, la Serbia, aiutata dalla Russia, moveva alla Turchia una regolare guerra. Ma il tanto atteso e ripetutamente vaticinato crollo interno della Turchia tardava a venire; anzi, nell'autunno del 1876 i turchi riportarono sui serbi una vittoria decisiva. Tutto ciò indusse la Russia a tentare lo smembramento della Turchia nuovamente attraverso le vie diplomatiche. Ma la duplice monarchia non era disposta ad aderire all'accordo secondo il quale l'Austria-Ungheria avrebbe occupato la Bosnia e l'Erzegovina, e tollerato, in cambio, che i russi entrassero in Bulgaria. Da parte sua, la Germania non intendeva intervenire ed esercitare pressione né dall'una né dall'altra parte, per cui le trattative si arenarono ed alla Russia non rimase altra via di uscita che quella di dichiarare la guerra alla Turchia in difesa dei suoi piccoli alleati cristiani. Ciò avvenne nell'aprile del 1876. Si schierarono dalla parte della Russia

anzitutto la Rumenia che si era dichiarata indipendente e sciolta dall'impero turco, ed in seguito la Serbia ed il Montenegro. La campagna ebbe inizio tra grandi difficoltà. I turchi opponevano una resistenza accanita sulle montagne balcaniche. La difesa del passo di Sipka e quella di Plevna sono tra gli episodi più brillanti della storia militare. Ma vinse infine la superiorità numerica dei russi, i quali, nel gennaio 1878, superata la valorosa resistenza degli eserciti turchi, puntavano direttamente su Costantinopoli e gli Stretti tanto agognati. Espugnata la fortezza di Adrianopoli, la strada che conduceva a Costantinopoli era aperta. Ma davanti alla capitale turca l'esercito russo si arrestò, costretto da motivi politici, dall'atteggiamento minaccioso che le potenze europee avevano assunto di fronte alla conquista russa. Perciò la Russia si decise a concludere in fretta la pace onde assicurarsi almeno i frutti già colti con la forza delle armi.

Si giunse così alla pace di San Stefano, conclusa il 3 marzo 1878, la quale assicurava alla Russia vantaggi enormi. Oltre alle province caucasiche la Russia riebbe la Bessarabia che aveva perduto nel 1856, ed a titolo di risarcimento per la cessione della Bessarabia, la Rumenia ottenne la Dobrugia. La pace di San Stefano assicurava la indipendenza statale, oltre che alla Rumenia, anche alla Serbia ed al Montenegro, i quali ottennero notevoli ingrandimenti territoriali. La Bosnia e l'Erzegovina si ebbero l'autonomia. La Bulgaria diventò un vasto principato indipendente. Formalmente la Bulgaria continuava ad essere tributaria del sultano, ma effettivamente passò sotto l'influenza politica e militare della Russia. Il governo della Bulgaria venne affidato ad un commissario imperiale russo il quale aveva ai suoi ordini un corpo di cinquantamila uomini. I confini del principato bulgaro andavano dal Danubio ad Adrianopoli e Salonicco, comprendendo Kavalla sul Mare Egeo, Monastir ed Üszküb nella Macedonia occidentale.

Ma con la pace di San Stefano si riaffacciava, e decisamente, il pericolo di un conflitto armato tra la Russia e l'Inghilterra. Londra aveva dichiarato apertamente e senza equivoco che avrebbe risposto con una immediata dichiarazione di guerra se i russi avessero attaccato gli Stretti o occupato Costantinopoli. Ma la pace di San Stefano non soddisfaceva puranco la duplice monarchia la quale si sentiva menomata nei riguardi delle rivendicazioni avanzate sulla Bosnia ed Erzegovina.

La minaccia di una nuova guerra incombeva sull'Europa,

la situazione ricordava quella che aveva preceduto alla guerra di Crimea. Unica maniera per evitare nuovi pericoli e conflitti appariva chiarire e discutere le questioni controverse in un congresso europeo.

La chiave della situazione era nelle mani della Germania, rispettivamente di Bismarck. Nel febbraio del 1878 il cancelliere aveva dichiarato di voler essere un mediatore onesto e di accingersi sul serio ed in tutta buona fede all'ardua impresa. E in realtà Bismarck rimase fino in fondo unicamente mediatore. Si rifiutò categoricamente di valersi dell'influenza e del prestigio della Germania per assicurare alla Russia i vantaggi della pace di San Stefano; e dall'altra non volle scendere in campo contro la Russia per appoggiare con le armi le rivendicazioni dell'Inghilterra e della duplice monarchia.

La convocazione del congresso venne preceduta da una intensa attività diplomatica da parte del cancelliere. Anzitutto era necessario creare le condizioni politiche per assicurare il buon esito ai lavori del congresso. L'Inghilterra era disposta a riconoscere in via di massima l'espansione russa nell'Asia ma chiedeva certi compensi. Si rifiutava però di riconoscere la Grande Bulgaria che si trovava sotto il protettorato della Russia. Protestava inoltre l'Inghilterra contro l'assegnazione alla Bulgaria della costa del Mare Egeo e contro l'occupazione bulgara delle città di Monastir e di Üszküb. Infine l'Inghilterra esigeva che la così diminuita Bulgaria venisse divisa in due parti, di cui la meridionale — col nome di Rumelia orientale — sarebbe stata sottoposta alla sovranità dei sultani. La monarchia asburgica dichiarò il suo interessamento al riordinamento dei Balcani occidentali ed alla questione bulgara.

Chiarito per tal maniera l'orizzonte politico, Bismarck rilasciò, il 3 luglio 1878, l'invito al congresso, che secondo l'espresso desiderio della Russia doveva aver luogo a Berlino. Qui convennero dunque il 13 giugno 1878 i dirigenti responsabili della politica europea. Le sedute avevano luogo nel palazzo Radziwill; i personaggi che vi dominavano erano, oltre al cancelliere ed al conte Andrásy, il primo ministro d'Inghilterra, lord Beaconsfield, ed i delegati della Russia: il vecchio Gorcsakov, che rappresentava al congresso le tradizioni e i sistemi della vecchia diplomazia, e Suvalov, una delle personalità più eminenti del partito russo della pace. La Francia era rappresentata dal ministro degli affari esteri Waddington, politico calmo e moderato; gli



interessi dell'Italia erano affidati al conte Corti, ministro egli pure degli affari esteri, il quale non solo era fautore dell'amicizia colla Germania ma cercava puranco una intesa colla monarchia austro-ungarica. La Turchia era rappresentata dal simpatico Karatheodory, un politico cristiano di origine greca, il quale però, quale rappresentante di uno stato vinto, non ebbe alcuna parte speciale al congresso.

Dopo aver acclamato a presidente il cancelliere Bismarck, il congresso si occupò già nella prima seduta della questione bulgara. Il contrasto tra la Russia e l'Inghilterra sembrava addirittura insormontabile; ma nessuna delle due potenze desiderava che il dissidio degenerasse in aperto conflitto armato. Perciò dopo lunghe e faticose trattative, dove il ruolo principale era stato sostenuto da Bismarck e dal conte Andrásy, venne finalmente raggiunto l'accordo. La Bulgaria venne riconosciuta principato indipendente ma ebbe ridotto di un terzo il suo territorio quale era stato previsto dal trattato di San Stefano. La zona meridionale, col nome di Rumelia, rimase soggetta politicamente e militarmente al sultano. La Bulgaria perdette inoltre la costa del Mare Egeo e non conservò che il porto di Varna sul Mar Nero.

Un'altra questione importante che interessava direttamente le influenze russe nei Balcani, era entro quale termine di tempo le truppe russe dovessero evacuare i territori balcanici. La questione rivestiva una importanza speciale dal punto di vista della duplice monarchia, e venne risolta attraverso un compromesso, dovuto essenzialmente alle premure del conte Andrásy, ed a termini del quale i russi dovevano evacuare la Rumelia e la Bulgaria entro nove mesi dalla firma della pace, e la Rumenia entro i tre mesi successivi. L'influenza militare russa venne così limitata ad un periodo di tempo relativamente breve e chiaramente fissato.

Ma la questione che interessava più direttamente la duplice monarchia era quella della Bosnia e dell'Erzegovina. Il conte Andrásy aveva intuito da lungo che la monarchia doveva assolutamente impossessarsi delle due province, perché altrimenti ne sarebbe andato di mezzo il suo prestigio nei Balcani. All'occupazione si opponeva decisamente la Turchia. La monarchia, inoltre, aveva bisogno di procedere in pieno accordo con le potenze europee, per evitare che la occupazione delle due province turche colla forza creasse una situazione interpretabile nel senso che la monarchia appoggiava le mire russe dirette allo smembramento definitivo della Turchia. Inoltre l'Andrásy doveva vincere i

dubbi e le resistenze di coloro che nella monarchia stessa temevano un ulteriore rafforzamento degli elementi slavi della duplice monarchia. Anzitutto l'Andrássy si accordò coll'Inghilterra, la quale con l'accordo firmato il 6 giugno dichiarava di appoggiare incondizionatamente le rivendicazioni dell'Austria-Ungheria sulla Bosnia-Erzegovina. Contemporaneamente il conte Andrássy raggiungeva analogo accordo col cancelliere Bismarck. La Francia e l'Italia favorivano esse pure la monarchia in questa questione. E non si opponeva puranco la Russia, la quale esigeva unicamente Antivari per il Montenegro, onde assicurare al piccolo stato uno sbocco al mare, ed avanzava riserve contro l'occupazione del sangiacato di Novibazar che univa alla Serbia il Montenegro. Ancora prima di portare sul tappeto la questione, l'Andrássy aveva chiarito che non si trattava di una annessione ma semplicemente dell'occupazione durevole delle due province.

Fu così che la questione della Bosnia e dell'Erzegovina venne messa all'ordine del giorno nella seduta del 28 giugno. Ma prima ancora che la seduta venisse aperta, il delegato della Turchia dichiarò che la Sublime Porta protestava contro l'entrata di truppe straniere perché disponeva di forze sufficienti per attuare le necessarie riforme e impedire la fuga di disertori. Chiedeva perciò il delegato turco che la discussione della questione venisse rimandata fino a quando non si sarebbe trovata una forma conforme ai criteri da lui esposti. Andrássy non aderì alla proposta ed il congresso decise di discutere immediatamente il problema. Prese la parola per primo il ministro degli affari esteri della duplice monarchia il quale espose che causa la confusa situazione interna le due province rappresentavano un continuo pericolo per la monarchia, tanto più che non si poteva sperare alcun miglioramento affidandosi alla Turchia.

Il delegato inglese, lord Salisbury propose quindi che le due province venissero occupate e governate dall'Austria-Ungheria. Alla proposta inglese aderirono tutti i delegati, eccettuato quello della Turchia.

L'ostinata resistenza turca minacciava di compromettere i lavori del congresso perché le decisioni non erano valide se non accettate da tutti gli stati presenti. E la Turchia minacciava di non firmare gli accordi. Ma il conte Andrássy, volendo evitare ad ogni costo il fiasco del congresso — ciò che avrebbe fatto il gioco della Russia — rilasciò in data 13 luglio una dichiarazione segreta alla Turchia assicurandola che l'occupazione sarebbe

stata provvisoria e che la monarchia avrebbe garantito in massima la sovranità del sultano.

I problemi di secondaria importanza, superato lo scoglio della questione bulgara e della Bosnia-Erzegovina, vennero risolti facilmente. Il Montenegro ebbe il porto di Antivari, e la Serbia Nis con altri due distretti. In cambio della Bessarabia restituita alla Russia, la Rumenia ebbe la Dobrugia fino a Silistria ed a Mangalia. Il Montenegro, la Serbia e la Rumenia vennero dichiarati, inoltre, indipendenti. Il congresso delegò infine una commissione mista per curare gli interessi dei popoli cristiani rimasti sotto la sovranità della Turchia, la quale cedette alla Russia le città di Batum, Ardakan e Karst nel Caucaso.

Importantissima dal punto di vista della pace europea era la decisione del congresso che ordinava la chiusura degli Stretti alle navi da guerra straniere, e quella che dichiarava la neutralità del Danubio. La polizia fluviale del delta danubiano fino al porto di Galatz venne affidata alla commissione internazionale del Danubio, e si proibì la erezione di fortificazioni lungo le rive del fiume.

Anche l'Inghilterra ebbe la dovuta ricompensa per aver appoggiato con tanta energia gli interessi turchi. Infatti, ancora il 4 giugno, prima dunque della riunione del congresso, l'Inghilterra firmò un patto relativo alla difesa dei possedi turchi nell'Asia Minore contro eventuali mire imperialistiche russe. In cambio di tale garanzia, l'Inghilterra ottenne l'isola di Cipro, ciò che provocò vivo malcontento in Francia, al punto da minacciare i lavori del congresso. Ma la difficoltà venne superata in quanto che lord Beaconsfield autorizzò la Francia ad occupare Tunisi, dove invece erano preponderanti gli interessi italiani.

Il congresso esaurì i suoi lavori esattamente in un mese, e si sciolse il 13 luglio 1878. I ministri d'Europa assolsero bene il loro compito perché evitando di affrontare i grandi problemi, riuscirono a difendere nei Balcani l'equilibrio delle potenze interessate, garantendo così per decenni la pace dell'Europa.

LADISLAO TÓTH